

per sè la piazza di Costantinopoli e soprattutto la via per il M. Nero; l'altra preparata a forzare il passaggio del Bosforo e a contendere alla rivale i nuovi scali del Ponto.

Questi i motivi della guerra veneto-genovese che arse dal 1293 al 1299, nella quale Venezia scontò l'errore d'aver abbandonato Pisa. Dopo vari scontri con relative rappresaglie, riusciti infastiti ai Veneziani, varie città costiere dell'Adriatico, come altre volte era accaduto, levavano la bandiera della rivolta. Date le forze di cui Genova disponeva, sembra agli storici ⁽¹⁾ che essa avrebbe potuto tentare assai più di quanto fece; e forse la sua inazione potrebbe attribuirsi al fatto che era travagliata dalle fazioni guelfa e ghibellina.

Comunque, Tommaso Spinola entrò decisamente nell'Adriatico nel 1297, forse più per recar danno al commercio di Venezia che per provocare battaglia. L'anno seguente la flotta genovese ricomparve con Lamba Doria sulla costa dalmatina. Tornava necessario a Venezia sbarazzarsi della rivale e ristabilire il proprio prestigio. Di qui ebbe origine l'attacco presso Curzola nel settembre 1298, il quale se da un lato costituì un vero disastro per la flotta veneziana, dall'altro paralizzò quella genovese che infatti non potè trarre il frutto della vittoria e dovè lasciare l'Adriatico dopo un tentativo non riuscito contro Ragusa.

⁽¹⁾ Vedi MANFRONI, *Stor. della marina ital. dal tratt. di Ninfao alla caduta di Costantinopoli*, p. 204. Livorno, 1902.